crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria



L'industria alimentare e delle bevande 2025: performance, dinamiche e commercio estero

PIANO STRATEGICO DELLA PAC
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

Finanziato dall'Unione europea

RETE PAC
Connessioni che seminano opportunità

L’industria alimentare e delle bevande 2025: performance, dinamiche e commercio estero

RETE PAC
Connessioni che seminano opportunità

Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027
Progetto CR 03.09 "Imprese dell'industria agroalimentare e traiettorie di sviluppo delle aree rurali"

Organismo nazionale responsabile della Rete nazionale della PAC
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Direzione Generale Sviluppo Rurale
Direttore Generale: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Tatiana Castellotti (CREA-PB), Francesco Licciardo (CREA-PB)

Cura del rapporto: Tatiana Castellotti (CREA-PB), Francesco Licciardo (CREA-PB), Roberto Solazzo (CREA-PB)

Autori
Premessa: Alessio Tola, *Direttore del CREA - Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia*

Capitolo 1: Struttura, performance e specializzazione territoriale | Tatiana Castellotti (CREA-PB)

Focus: L'industria alimentare e delle bevande nel Sistema Agroalimentare Complessivo in Italia e nell'UE-27 | Tatiana Castellotti

Box: Produzione, fatturato e clima di fiducia delle imprese nel I semestre del 2026 | Tatiana Castellotti

Capitolo 2: La demografia d'impresa | Francesco Licciardo (CREA-PB)

Focus: Profili territoriali dell'industria alimentare e delle bevande | Francesco Licciardo

Box: Numerosità imprenditoriale e nati-mortalità nel I semestre 2026 | Francesco Licciardo

Capitolo 3: Il commercio con l'estero | Roberto Solazzo (CREA-PB)

Box: Gli scambi con l'estero nel I semestre 2026 | Roberto Solazzo

Capitolo 4: I prodotti da forno e farinacei | Francesco Licciardo (par. 4.1), Tatiana Castellotti (par. 4.2), Roberto Solazzo (par. 4.3)

Appendice: La numerosità dell'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale | Francesco Licciardo, Stefano Tomassini (CREA-PB)

Appendice: I principali mercati di destinazione per l'export dell'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale | Roberto Solazzo

Predisposizione banca dati ed elaborazioni cartografiche (cap. 2 e par. 4.1): Stefano Tomassini

Impaginazione e grafica: Fabio Lapiana (CREA-PB)

Infografiche: Marta Striano (CREA-PB)

Un sentito ringraziamento a Roberta Sardone (CREA-PB) e Roberto Henke (CREA-PB) per la lettura critica e il confronto analitico, che hanno contribuito al progressivo rinnovamento del Rapporto, valorizzando la continuità del lavoro e gli elementi di novità di questa quarta edizione.

Data: Novembre 2026
ISBN: 9788833855431
DOI: 10.5281/zenodo.24116372

Citazione suggerita: Castellotti T., Licciardo F., Solazzo R. (a cura di) (2026), L'industria alimentare e delle bevande 2025: performance, dinamiche e commercio estero, Documento di analisi, Rete Nazionale della PAC, MASAF, Roma. ISBN: 9788833855431, DOI: 10.5281/zenodo.24116372

Indice

Premessa 7

Highlights 13

Executive summary 17

Capitolo 1 | Struttura, performance e specializzazione territoriale 29
1.1 Il ruolo del settore nel manifatturiero nazionale 29
1.2 Gli addetti e le imprese attive dell'industria alimentare 31
1.3 L'industria alimentare senza prodotti da forno e farinacei 33
1.4 Gli addetti e le imprese attive dell'industria delle bevande 36
1.5 La produttività del lavoro 38
1.6 Fatturato, valore aggiunto e il ruolo dei mercati esteri 39
1.7 Le principali società 43
1.8 La specializzazione territoriale 46
1.9 Il contesto dell'UE-27 53
Focus: L'industria alimentare e delle bevande nel Sistema Agroalimentare Complessivo 62
Box: Produzione, fatturato e clima di fiducia delle imprese nel I semestre del 2026 68

Capitolo 2 | La demografia d'impresa 75
2.1 La numerosità imprenditoriale 75
2.2 La nati-mortalità delle imprese 80
2.3 Le forme giuridiche prevalenti 85
2.4 L'industria alimentare e delle bevande per ramo di attività economica 94
Focus: Profili territoriali dell'industria alimentare e delle bevande 101
Box: Numerosità imprenditoriale e nati-mortalità nel I semestre 2026 118

Capitolo 3 | Il commercio con l'estero 123
3.1 L'industria alimentare e delle bevande nel commercio con l'estero dell'Italia 123
3.2 Il ruolo del Made in Italy nelle esportazioni nazionali 127
3.3 Le dinamiche territoriali dell'export italiano 130
Box: Gli scambi con l'estero nel I semestre 2026 134

Capitolo 4 | I prodotti da forno e farinacei 139
4.1 Demografia e dinamica dell'industria dei prodotti da forno e farinacei 139
4.1.1 Fonte dei dati e cenni metodologici 139
4.1.2 Struttura e demografia d'impresa 140
4.1.3 Localizzazione delle imprese per attività 143
4.1.4 Assetto giuridico-organizzativo 149
4.1.5 Configurazione intersettoriale e articolazione delle attività 151
4.2 Indicatori strutturali e di performance in Italia e nell'UE-27 153
Focus: Il comparto nell'UE-27 159
4.3 Gli scambi con l'estero dei prodotti da forno e farinacei 167

Appendice | La numerosità dell'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale 173

Appendice | I principali mercati di destinazione per l'export dell'industria alimentare e delle bevande a livello territoriale 219

Elenco figure e tabelle 231

Premessa

In un contesto economico caratterizzato da profonde trasformazioni, tensioni geopolitiche, volatilità dei prezzi delle materie prime, evoluzione dei consumi e crescente complessità delle relazioni commerciali, disporre di strumenti conoscitivi rigorosi e aggiornati rappresenta una condizione essenziale per orientare le scelte delle imprese e delle istituzioni. La capacità di comprendere i cambiamenti in atto, individuare le fragilità strutturali e riconoscere le opportunità di sviluppo costituisce infatti un presupposto fondamentale per accompagnare la competitività e la sostenibilità del sistema agroalimentare italiano.

È in questa prospettiva che si colloca il volume *L'industria alimentare e delle bevande 2025: performance, dinamiche e commercio estero*, realizzato dal CREA - Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia nell'ambito del Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027, attraverso il progetto dedicato alle imprese dell'industria agroalimentare e alle traiettorie di sviluppo delle aree rurali.

Giunto alla sua quarta edizione, il Rapporto si conferma uno strumento di analisi di particolare rilevanza, capace di offrire una rappresentazione articolata delle caratteristiche strutturali, delle dinamiche imprenditoriali, delle performance economiche e del posizionamento internazionale dell'industria alimentare e delle bevande italiana. Il valore di questo lavoro risiede non soltanto nella ricchezza delle informazioni raccolte e sistematizzate, ma soprattutto nella capacità di interpretarle all'interno di un quadro unitario, mettendo in relazione l'evoluzione delle imprese con le trasformazioni del sistema produttivo, le specificità territoriali e le dinamiche dei mercati.

I risultati presentati restituiscono l'immagine di un settore che continua a svolgere una funzione strategica nell'economia nazionale. Uno degli elementi di maggiore interesse che emerge dal Rapporto riguarda la struttura del tessuto imprenditoriale. L'industria alimentare italiana continua a caratterizzarsi per una presenza diffusa di imprese di piccola dimensione, espressione di un modello produttivo profondamente

radicato nei territori e nelle tradizioni locali. Questa articolazione costituisce una componente importante dell'identità del Made in Italy agroalimentare, ma pone anche questioni rilevanti in termini di produttività, capacità di investimento, innovazione tecnologica e accesso ai mercati internazionali.

Il confronto europeo evidenzia con chiarezza questa specificità. L'Italia si colloca tra i principali Paesi dell'Unione europea per numero di imprese, occupazione, fatturato e valore aggiunto dell'industria alimentare e delle bevande, ma presenta una dimensione media delle imprese alimentari sensibilmente inferiore a quella europea. Si tratta di una caratteristica che richiede particolare attenzione, poiché la competitività futura dipenderà sempre più dalla capacità di combinare la flessibilità e la specializzazione delle piccole realtà produttive con adeguati livelli di organizzazione, innovazione, capitalizzazione e integrazione nelle filiere.

Il Rapporto evidenzia, inoltre, un processo di progressiva ricomposizione della struttura imprenditoriale. La riduzione del numero delle imprese, accompagnata in diversi comparti da un incremento dell'occupazione e della dimensione media aziendale, segnala dinamiche di consolidamento che possono contribuire al rafforzamento del sistema produttivo. Tuttavia, il persistente saldo negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni richiama l'esigenza di sostenere non soltanto la nascita di nuove iniziative economiche, ma anche la loro capacità di permanere sul mercato, crescere e affrontare le trasformazioni competitive.

La demografia imprenditoriale costituisce, da questo punto di vista, un indicatore particolarmente importante della vitalità economica dei territori. La capacità di generare nuove imprese, favorirne il consolidamento e accompagnare il ricambio generazionale rappresenta una dimensione essenziale delle politiche di sviluppo, soprattutto nelle aree rurali e nei contesti territoriali caratterizzati da maggiori fragilità economiche e demografiche.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda le differenze di produttività tra i diversi comparti, che suggerisce la necessità di politiche industriali e strumenti di accompagnamento capaci di riconoscere le specificità delle singole filiere.

Particolarmente significativa è anche la lettura territoriale proposta dal volume. La distribuzione delle attività produttive evidenzia una geografia economica articolata, nella quale le regioni settentrionali concentrano quote rilevanti di occupazione, fatturato e valore aggiunto, mentre nelle regioni meridionali e insulari l'industria alimentare e delle bevande assume un peso relativamente maggiore all'interno dei rispettivi sistemi manifatturieri.

La presenza di produzioni fortemente identitarie, spesso caratterizzate da elevati livelli qualitativi e da un significativo legame con il territorio, costituisce un patrimonio economico che può essere ulteriormente valorizzato attraverso investimenti, infrastrutture, organizzazione delle filiere e accesso ai mercati. In tal senso, lo sviluppo dell'industria alimentare assume una rilevanza che va oltre la dimensione strettamente manifatturiera, contribuendo alla vitalità delle aree rurali, alla permanenza delle attività economiche e alla coesione territoriale.

Il tema della relazione tra industria alimentare e sistema agroalimentare complessivo costituisce un altro contributo particolarmente qualificante del volume. L'analisi colloca infatti la trasformazione industriale all'interno di una filiera più ampia, nella quale agricoltura, industria, distribuzione e ristorazione concorrono, con ruoli differenti, alla formazione del valore economico.

Il commercio internazionale costituisce un ulteriore ambito nel quale il Rapporto offre elementi di conoscenza di grande interesse. Nel 2025 le esportazioni agroalimentari italiane superano i 72 miliardi di euro, confermando il ruolo strategico dei mercati esteri per il sistema produttivo nazionale. L'industria alimentare e delle bevande contribuisce per circa l'86% a tale risultato, dimostrando come la capacità di trasformazione industriale rappresenti uno dei principali fattori di affermazione internazionale dell'agroalimentare italiano.

Il valore delle esportazioni del Made in Italy di prodotti trasformati e bevande raggiunge 45,8 miliardi di euro, confermando il riconoscimento internazionale delle produzioni italiane. Particolarmente interessante è la crescita dei prodotti di seconda trasformazione, che evidenzia la capacità delle imprese di incorporare nei prodotti competenze industriali, innovazione, qualità e servizi.

Un contributo specifico del Rapporto è rappresentato dall'approfondimento dedicato ai prodotti da forno e farinacei, un comparto che occupa una posizione centrale nella struttura dell'industria alimentare italiana. La sua rilevanza deriva non soltanto dalla numerosità delle imprese e degli addetti, ma anche dal ruolo che queste produzioni svolgono nella tradizione alimentare nazionale e nella presenza del Made in Italy sui mercati internazionali.

Il comparto presenta una struttura fortemente articolata, nella quale convivono produzioni artigianali, piccole imprese territoriali e realtà industriali di maggiore dimensione. Questa compresenza costituisce una delle caratteristiche più rappresentative del modello agroalimentare italiano, ma determina anche significative differenze in termini di produttività, capacità di investimento e organizzazione dei processi.

L'approfondimento consente anche di osservare come l'evoluzione della domanda e dei modelli di consumo stia contribuendo a modificare la composizione del tessuto imprenditoriale, favorendo alcune attività e determinando una progressiva selezione in altre. La capacità di interpretare questi cambiamenti, accompagnando le imprese nei processi di innovazione e qualificazione produttiva, costituisce una delle sfide più importanti per il futuro.

Il volume dedica opportunamente attenzione anche alle prime evidenze relative al 2026, offrendo elementi utili per comprendere la continuità e le discontinuità rispetto alle dinamiche osservate nell'anno precedente. I dati del primo semestre mostrano una sostanziale stabilità della produzione, accompagnata da una maggiore debolezza del fatturato e dalla prosecuzione del ridimensionamento della base imprenditoriale. Questi segnali suggeriscono prudenza nell'interpretazione dei risultati e confermano l'importanza di un monitoraggio costante. La capacità di tenuta dimostrata dal settore non può essere considerata un risultato acquisito in modo permanente, ma richiede condizioni favorevoli agli investimenti, alla crescita della produttività e al rafforzamento della domanda.

È proprio in questa prospettiva che emerge con chiarezza il valore strategico della ricerca pubblica. Il sistema agroalimentare italiano ha bisogno di conoscenze scientifiche capaci di accompagnare le trasformazioni produttive, sostenere la competitività delle imprese e contribuire alla definizione di politiche pubbliche efficaci.

Il CREA, attraverso il Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia, svolge un ruolo particolarmente importante in questo ambito, mettendo a disposizione delle istituzioni e degli operatori economici competenze, metodologie e strumenti di analisi consolidati. La tradizione scientifica dell'INEA, di cui il Centro raccoglie l'eredità, rappresenta un patrimonio di conoscenza che continua a rinnovarsi attraverso lo studio delle politiche agricole, delle dinamiche economiche, delle trasformazioni territoriali e delle nuove traiettorie di sviluppo del sistema agroalimentare.

La produzione di conoscenza non costituisce un'attività separata dai processi decisionali. Al contrario, rappresenta un'infrastruttura essenziale per la qualità delle politiche pubbliche, per la programmazione degli interventi e per la valutazione dei loro effetti.

Il Rapporto si inserisce pienamente in questa missione, contribuendo a rafforzare il patrimonio informativo necessario per comprendere l'evoluzione dell'industria alimentare e delle bevande e per individuare le priorità di intervento.

Il volume che presentiamo offre dunque molto più di una fotografia dell'industria alimentare e delle bevande italiana. Propone una chiave di lettura delle trasformazioni in corso e mette a disposizione elementi utili per interpretare le prospettive future di un settore fondamentale per l'economia nazionale.

Desidero pertanto esprimere il mio apprezzamento a Tatiana Castellotti, Francesco Licciardo e Roberto Solazzo, che hanno curato il volume, e a tutti i ricercatori e collaboratori che hanno contribuito alla sua realizzazione. Il loro lavoro testimonia la qualità delle competenze scientifiche presenti nel CREA - Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia e la capacità del Centro di produrre conoscenze rilevanti per il sistema agroalimentare e per le istituzioni.

Un riconoscimento va inoltre al Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste e alla Rete Nazionale della PAC, nel cui ambito si sviluppa questa importante attività di analisi e approfondimento.

La sfida che abbiamo davanti è quella di accompagnare l'industria alimentare e delle bevande italiana in una nuova fase di sviluppo, nella quale la capacità di competere sui mercati internazionali si accompagni al rafforzamento della produttività, alla sostenibilità delle filiere, alla valorizzazione dei territori e alla diffusione dell'innovazione.

Per affrontare questa sfida abbiamo bisogno di imprese solide, istituzioni capaci di programmare, politiche efficaci e una ricerca pubblica sempre più vicina alle esigenze del sistema produttivo. Abbiamo soprattutto bisogno di una conoscenza approfondita e condivisa dei fenomeni economici, perché soltanto attraverso la comprensione delle trasformazioni in atto è possibile costruire strategie di sviluppo fondate su evidenze, orientate al futuro e capaci di generare valore per l'intero Paese.

È questo, in definitiva, il contributo più importante che il presente Rapporto intende offrire: mettere la conoscenza al servizio delle decisioni, rafforzando il dialogo tra ricerca, istituzioni e imprese e contribuendo a costruire le condizioni per un sistema agroalimentare italiano sempre più competitivo, innovativo e sostenibile.

Prof. Alessio Tola
Direttore del CREA - Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia

Highlights

- Nel 2025 l'industria alimentare e delle bevande (IAB) rappresenta il 12,5% del valore aggiunto e il 13,3% dell'occupazione manifatturiera nazionale. Rispetto al 2024, il valore aggiunto aumenta dell'8% a prezzi correnti e dell'1,4% in termini reali, mentre le unità di lavoro crescono dello 0,8%, in controtendenza rispetto alla flessione registrata nel manifatturiero (-1,3%).
- I prodotti da forno e farinacei concentrano il 64,4% delle imprese e il 40,9% degli addetti dell'industria alimentare (IA), con una media di 5,8 addetti per impresa, contro i 15,1 dell'IA al netto del comparto.
- Il fatturato dell'IAB è stimato in circa 204 miliardi di euro nel 2025, con un'incidenza sul manifatturiero del 16,8%. La crescita è sostenuta soprattutto dalla componente estera dell'alimentare, mentre le bevande mostrano una dinamica più debole.
- Nel Mezzogiorno, l'alimentare assume un'incidenza maggiore sull'occupazione manifatturiera: 21,3% nel Sud e 30,5% nelle Isole, contro l'8,2% nel Nord-Ovest, l'11% nel Nord-Est e l'8,4% nel Centro.
- Nell'UE-27, l'Italia concentra il 17% delle imprese alimentari e il 10% degli occupati dell'IAB, collocandosi rispettivamente al secondo e al quarto posto. La dimensione media dell'IA italiana resta tuttavia contenuta, con 9,7 addetti per impresa, contro i 16,1 della media europea.
- Nel primo semestre 2026, rispetto allo stesso periodo del 2025, l'indice della produzione aumenta di 0,4 punti nell'alimentare e di 0,6 nelle bevande. Nell'alimentare crescono soprattutto oli e grassi (+3,3), pesce (+3,2) e frutta e ortaggi (+2,8), mentre arretrano prodotti da forno (-1,3) e carni (-1). Nelle bevande, gli aumenti di alcolici (+8,4) e bibite analcoliche e acque minerali (+5,2) compensano le flessioni di vino (-6,5) e birra (-3,4). Il fatturato dell'IAB diminuisce di 2,6 punti: nell'alimentare la componente interna cala di 3,6 punti, a fronte della crescita di quella estera (+1,6), mentre nelle bevande la contrazione è interamente riconducibile ai mercati esteri (-8,4).
- Sulla base dei dati del Registro delle Imprese, a fine 2025 l'IAB conta 65.928

imprese registrate, delle quali 57.546 attive, e rappresenta il 13,6% del manifatturiero nazionale. Le imprese attive diminuiscono dell'1,3% rispetto al 2024, con una flessione più contenuta di quella registrata nell'anno precedente e nel manifatturiero nel suo complesso (-2,1%).

- Il saldo tra iscrizioni e cessazioni rimane negativo (-2.309 imprese), ma migliora rispetto al 2024. Il tasso di natalità sale all'1,6% e quello di mortalità scende al 5,1%, portando il tasso di crescita al -3,5%. Le ditte individuali restano la forma giuridica più diffusa (40,6% delle imprese attive), mentre le società di capitale sono l'unica tipologia in aumento (+1,9%).
- La distribuzione territoriale conferma la maggiore concentrazione delle imprese nel Sud e nelle Isole (48,7%). La contrazione delle imprese attive interessa quasi tutte le regioni, con l'eccezione della Basilicata, che registra un lieve incremento, e del Molise, dove la consistenza rimane invariata.
- Nel primo semestre 2026 le imprese attive dell'IAB scendono a 57.016 (-1,6% rispetto a giugno 2025). Le iscrizioni rimangono pressoché stabili, mentre le cessazioni non d'ufficio diminuiscono del 3,8%. Il saldo migliora lievemente, ma resta negativo in tutte le regioni.
- Nel 2025 gli scambi agroalimentari italiani raggiungono nuovi valori record: le importazioni salgono a 72,45 miliardi di euro (+10,1%) e le esportazioni superano di poco i 72 miliardi (+5,6%). L'IAB rappresenta circa l'86% dell'export agroalimentare e poco meno del 65% dell'import.
- Le esportazioni dell'IA crescono del 6,6%, raggiungendo 49,5 miliardi di euro, mentre quelle di bevande diminuiscono del 2,7% e si attestano a 12 miliardi. L'export di vino scende a circa 8 miliardi (-3,7%). La crescita in valore dell'IA è sostenuta soprattutto da prodotti dolciari, caffè torrefatto, formaggi e prodotti da forno, a fronte di flessioni per conserve di pomodoro, pasta e olio di oliva.
- Nel 2025 le esportazioni agroalimentari italiane verso gli Stati Uniti diminuiscono del 4,2%, attestandosi a 7,55 miliardi di euro, condizionate dall'aumento dei dazi nella seconda metà dell'anno. La flessione riguarda sia i prodotti dell'IA (-2,5%) sia le bevande (-7,3%), in particolare vini DOP e liquori. Le esportazioni di alcuni prodotti, come pasta, acque minerali e caffè torrefatto, crescono invece rispetto al 2024.

- Nel 2025 l'export del Made in Italy dell'IAB vale 45,8 miliardi di euro (+2,9%), pari al 74,4% delle esportazioni complessive del settore. La componente di seconda trasformazione mostra la dinamica più favorevole (+8,9%), mentre quella di prima trasformazione cala leggermente (-0,7%). Germania, Stati Uniti, Francia e Regno Unito assorbono quasi la metà delle vendite.
- Le esportazioni dell'IA si concentrano maggiormente nel Nord: Lombardia ed Emilia-Romagna detengono rispettivamente il 19,1% e il 18,9% del totale nazionale. Per le bevande il primato spetta al Veneto, con 3,44 miliardi di euro e il 28,6% del totale, seguito da Piemonte, Lombardia e Toscana.
- Nel complesso, le esportazioni italiane di bevande diminuiscono del 2,7% rispetto al 2024, ma l'andamento a livello regionale è diversificato: nel 2025 nove regioni, distribuite tra Nord, Centro e Sud, registrano una crescita in valore.
- Nel 2025 il comparto dei prodotti da forno e farinacei (ATECO 10.7) conta 40.774 imprese registrate, il 5% in meno rispetto al 2019. Le imprese attive sono 38.249, in aumento nello stesso periodo.
- La panetteria fresca concentra oltre due terzi delle imprese del comparto, pur registrando una contrazione rispetto al 2019. In controtendenza la pasticceria fresca, che cresce del 28,5%, mentre diminuiscono le imprese produttrici di paste alimentari e di prodotti da forno conservati.
- Nel 2025, il comparto dei prodotti da forno e farinacei registra un saldo negativo di 659 imprese, con le cessazioni che superano le nuove iscrizioni. Le ditte individuali rimangono la forma giuridica prevalente (44,8%), ma si rafforza la presenza delle società di capitale, cresciute del 25,1% rispetto al 2019. Sul piano organizzativo, alla riduzione delle sedi d'impresa si accompagna un aumento delle unità locali, che rappresentano ormai quasi un quinto delle localizzazioni complessive del comparto.
- In Italia il comparto dei prodotti da forno e farinacei si caratterizza per un'ampia diffusione imprenditoriale e un rilevante peso occupazionale. La panificazione e pasticceria fresca concentrano il 72% degli addetti del comparto. Pur essendo composto prevalentemente da imprese di piccola dimensione (5,8 addetti per impresa), il settore mantiene un ruolo rilevante nella creazione di valore, generando il 24% del valore aggiunto dell'IA nazionale.

- Nel confronto con l'UE-27, l'Italia si distingue per l'ampia diffusione imprenditoriale e la specializzazione nelle paste alimentari.
- Nel 2025 le esportazioni italiane di prodotti da forno e farinacei superano i 9 miliardi di euro, contro 1,8 miliardi di importazioni: l'avanzo commerciale si avvicina a 7,2 miliardi.
- Tra il 2019 e il 2025 il valore delle esportazioni cresce di circa il 75%. Nel 2025 Germania, Francia e Stati Uniti sono i primi tre mercati di destinazione.

Executive summary

Uno sguardo d'insieme: valore aggiunto, addetti, specializzazione territoriale e fatturato

Nel 2025 l'industria alimentare e delle bevande (IAB) consolida il proprio ruolo nel manifatturiero italiano, contribuendo per il 12,5% al valore aggiunto e per il 13,3% all'occupazione. Il valore aggiunto cresce dell'8% a prezzi correnti e dell'1,4% in termini reali, mentre l'occupazione raggiunge 464 mila unità di lavoro, con un incremento dello 0,8% a fronte della flessione registrata dal manifatturiero.

Secondo i dati ISTAT, riferiti al 2024, l'industria alimentare (IA) conta 437.469 addetti e presenta una dimensione media di 9,1 addetti per impresa, inferiore a quella del manifatturiero nel suo insieme. La struttura produttiva è fortemente influenzata dai prodotti da forno e farinacei, che concentrano il 64,4% delle imprese e il 40,9% degli addetti, con una dimensione media di appena 5,8 addetti. Negli altri comparti le imprese risultano più strutturate, con una dimensione media di circa 20 addetti per impresa nel comparto delle carni e di 22,4 nella lavorazione di frutta e ortaggi. La diminuzione delle imprese e il contemporaneo aumento dell'occupazione evidenziano un graduale processo di consolidamento aziendale. Il rafforzamento interessa soprattutto i comparti di frutta e ortaggi, carni, lattiero-caseario, oli e grassi, granaglie e alimenti per animali.

L'industria delle bevande (IB) conta 41.600 addetti, con una media di 13 addetti per impresa. La crescita dell'occupazione a fronte di un numero di imprese sostanzialmente stabile evidenzia un graduale aumento della dimensione media aziendale. Il vino mantiene un ruolo centrale, ma riduce progressivamente la propria incidenza sia in termini di imprese che di addetti; la tenuta del settore è sostenuta soprattutto da distillati, bibite analcoliche, acque minerali e, sul piano occupazionale, dalla birra. Si delinea quindi una ricomposizione verso attività diverse dal comparto vinicolo.

La produttività dell'IAB varia sensibilmente tra i diversi segmenti. Le bevande raggiungono circa 128 mila euro per occupato, un livello superiore sia a quello dell'industria alimentare, pari a 68,5 mila euro, sia alla media manifatturiera di 81,9 mila euro. Il dato dell'alimentare risente della minore produttività dei prodotti da forno; escludendo tale comparto, sale infatti a 83,8 mila euro. Tra le attività con la produttività più alta figurano la distillazione, le bibite analcoliche, la lavorazione delle granaglie e la produzione di alimenti per animali.

L'IA presenta una marcata articolazione territoriale, nella quale concentrazione produttiva e specializzazione relativa delineano geografie differenti. Le regioni del Nord concentrano una quota rilevante degli addetti, del fatturato e del valore aggiunto nazionale e si caratterizzano per una maggiore dimensione media delle imprese. Nel Mezzogiorno, invece, il settore assume un peso relativamente maggiore all'interno dei sistemi manifatturieri regionali: nel 2024 gli addetti dell'IA rappresentano il 21,3% dell'occupazione manifatturiera nel Sud e il 30,5% nelle Isole, rispetto all'8,2% nel Nord-Ovest e all'11% nel Nord-Est. La maggiore specializzazione relativa delle regioni meridionali trova riscontro anche nel più elevato contributo relativo dell'IA alla creazione di valore aggiunto manifatturiero. Ne emerge, quindi, una geografia nella quale alla maggiore concentrazione produttiva delle regioni settentrionali si affianca una più elevata specializzazione di quelle meridionali.

L'IAB ha generato un fatturato stimato di 204 miliardi nel 2025, con un'incidenza sul manifatturiero in aumento fino al 16,8%. La dinamica è trainata soprattutto dall'industria alimentare, mentre il comparto delle bevande registra una lieve flessione nell'ultimo anno osservato. Tra i comparti alimentari, la lavorazione delle carni detiene la quota maggiore di fatturato, seguita dai comparti degli altri prodotti alimentari, del lattiero-caseario e dei prodotti da forno. Nelle bevande prevale il vino, che rappresenta circa il 44% del fatturato, seguito da bibite analcoliche, distillati e birra.

Il 76% circa del fatturato dell'IAB è prodotto da aziende a controllo italiano mentre la componente a controllo estero è progressivamente diminuita nel corso degli anni, passando da circa il 28% nel 2010 al 23,9% nell'anno di analisi. I mercati esteri rappresentano un importante motore di crescita, soprattutto per l'industria alimentare, nella quale il peso del fatturato oltre confine aumenta sensibilmente, confermando un trend di lungo periodo; più debole, invece, la dinamica delle bevande. Nell'anno di analisi, tra i comparti più dinamici sui mercati internazionali si distinguono il dolciario (+11,5%), il caseario (+10,6%) e il conserviero (+8,8%).

L'industria alimentare e delle bevande italiana nel contesto dell'UE-27

L'Italia si conferma tra i principali Paesi europei dell'industria alimentare e delle bevande. Nel 2024 è seconda per numero di imprese alimentari, quarta per occupati e terza per fatturato. Nell'industria alimentare concentra il 17% delle imprese dell'UE-27 e il 10% degli occupati, evidenziando una struttura produttiva più frammentata rispetto ai principali competitor europei: la dimensione media è infatti pari a 9,7 addetti per impresa, contro 16,1 nell'UE-27. Più strutturato risulta il comparto delle bevande, con 13,7 addetti per impresa, valore leggermente superiore alla media europea di 13,4.

Il Paese genera il 12,3% del fatturato dell'industria alimentare e il 14% di quello delle bevande dell'UE-27, collocandosi al terzo posto in entrambi i comparti. Anche per valore aggiunto l'Italia occupa la terza posizione, con un peso dell'intero comparto pari all'11,9%.

Nel 2025, il confronto con i principali produttori europei conferma la maggiore tenuta dell'industria alimentare italiana, che registra una crescita sia dei volumi prodotti sia del fatturato: quest'ultimo aumenta del 5,4% rispetto al 2024, poco sopra la media dell'UE-27 (+5,1%). Più debole è invece la dinamica delle bevande, il cui fatturato diminuisce dell'1,4%, sebbene in misura più contenuta rispetto alla media europea (-3,1%).

Il ruolo dell'IAB nel sistema agroalimentare complessivo

Nel 2024 il sistema agroalimentare italiano genera 158,4 miliardi di euro di valore aggiunto e 680,6 miliardi di fatturato. La lettura congiunta dei due indicatori evidenzia il diverso contributo delle componenti della filiera alla creazione di ricchezza e ai flussi economici complessivi. L'agricoltura e l'IAB svolgono un ruolo centrale nella formazione del valore aggiunto, rappresentandone congiuntamente il 53,2%. In particolare, l'agricoltura è la prima componente per valore aggiunto, con una quota del 29% circa, mentre l'IAB detiene una quota maggiore sul fatturato, pari al 30% circa. Il confronto europeo evidenzia alcune specificità del sistema italiano. Rispetto al resto dell'UE, l'Italia presenta un peso maggiore dell'agricoltura, dell'IAB e della ristorazione nella formazione del fatturato mentre l'IAB incide meno sul valore aggiunto.

In termini di fatturato, l'IAB rappresenta la principale componente del sistema agroalimentare sia in Italia sia nell'UE, con un peso di poco superiore nel caso italiano.

A livello territoriale emergono configurazioni differenti del sistema agroalimentare nazionale. L'IAB assume un peso particolarmente elevato sul fatturato del sistema in Emilia-Romagna (38%), Piemonte (37%) e Veneto (35%), mentre in altre regioni acquistano maggiore rilevanza l'agricoltura, la distribuzione o la ristorazione. Il quadro restituisce quindi una forte articolazione territoriale, legata al diverso ruolo assunto dalla trasformazione industriale e dalle altre componenti della filiera nei sistemi agroalimentari regionali.

La dinamica di produzione, fatturato e clima di fiducia nel I semestre 2026

Nel primo semestre 2026, rispetto allo stesso periodo del 2025, la produzione dell'industria alimentare e delle bevande si mantiene sostanzialmente stabile, con una lieve crescita di entrambi i comparti. Nell'alimentare, gli aumenti più significativi riguardano pesce, frutta e ortaggi, oli e grassi, mentre arretrano carni e prodotti da forno. Tra le bevande, la crescita di alcolici e bibite analcoliche compensa la contrazione della produzione di vino e birra.

Più debole appare la dinamica del fatturato, che diminuisce di 2,6 punti, in controtendenza rispetto alla crescita registrata dalla manifattura. Nell'IA la flessione è dovuta soprattutto al mercato interno, mentre l'export contribuisce a sostenere diversi comparti. Particolarmente positivo è l'apporto dei mercati esteri per carni e alimenti per animali, mentre frutta e ortaggi, oli e grassi e granaglie registrano le riduzioni più marcate della componente estera del fatturato. Nel settore delle bevande, il calo del fatturato è invece interamente riconducibile alla forte contrazione della componente estera. Il clima di fiducia delle imprese alimentari indica una sostanziale stabilità, pur in presenza di una domanda ancora debole, soprattutto sui mercati internazionali. Le imprese delle bevande mostrano un progressivo miglioramento delle valutazioni e aspettative più favorevoli sull'andamento futuro della produzione.

Nel complesso, il semestre è caratterizzato da una crescita contenuta della produzione e dalla debolezza del mercato interno, a fronte di aspettative più favorevoli delle imprese delle bevande.

La demografia d'impresa e la struttura imprenditoriale a livello regionale

Sulla base dei dati del Registro delle Imprese, a fine 2025 l'IAB conta 65.928 imprese registrate, delle quali 57.546 attive (87,3%), e rappresenta il 13,6% del manifatturiero nazionale. L'IA comprende 61.593 imprese registrate e 53.832 attive; l'IB conta rispettivamente 4.335 e 3.714 imprese. Rispetto al 2024, le imprese attive dell'IAB diminuiscono di 770 unità (-1,3%), con una flessione più contenuta di quella registrata nell'anno precedente e nel manifatturiero nel suo complesso. Il saldo tra le iscrizioni e cessazioni rimane negativo (-2.309 imprese), ma migliora rispetto al 2024. Il tasso di natalità sale all'1,6%, mentre quello di mortalità scende al 5,1%; il tasso di crescita passa così dal -4,2% al -3,5%. Il miglioramento attenua il ridimensionamento della base imprenditoriale, senza interromperlo.

Le ditte individuali rimangono la forma giuridica più diffusa, con il 40,6% delle imprese attive, ma diminuiscono del 2,5%. Le società di capitale, che rappresentano il 33,1% del totale, sono invece l'unica tipologia in crescita (+1,9%), indicando una progressiva ricomposizione verso forme organizzative più strutturate. Nell'IA prevalgono le ditte individuali (42,1%), mentre nell'IB le società di capitale raggiungono il 57,4%. L'analisi per ramo di attività, comprensiva delle sedi d'impresa e delle unità locali, conferma il peso dei prodotti da forno e farinacei: con 38.249 posizioni attive, il comparto rappresenta il 57% dell'IA e registra una lieve flessione (-0,3%). Nell'IB prevale la produzione di vini da uve, con 3.066 posizioni attive, pari al 54,6% del totale.

A livello regionale, la contrazione, pur diffusa, non ha ovunque la stessa natura, perché da una regione all'altra varia la capacità di creare nuove imprese, mantenere attive quelle esistenti e compensare le cessazioni. Osservando insieme l'andamento di lungo periodo, quello degli anni più recenti e i tassi di natalità e mortalità, le regioni possono essere ricondotte a quattro profili territoriali: fragilità e arretramento strutturale, bassa vitalità o tenuta debole, dinamismo accompagnato da instabilità, resilienza relativa e trasformazione positiva.

Nell'IA il calo delle imprese riguarda tutte le regioni (-7,7% a livello nazionale tra il 2016 e il 2025): ciò che distingue i profili è la capacità di sostituire le imprese che escono dal mercato. Nelle regioni fragili (Basilicata, Calabria, Lazio, Marche, Toscana) la riduzione è persistente e i miglioramenti recenti non ne modificano ancora l'orientamento. Dove la tenuta è debole (Abruzzo, Campania, Liguria, Sardegna, Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta) le nuove iscrizioni non bastano a compensare le uscite, anche

dove la contrazione di lungo periodo è più contenuta, come in Campania (-2,7%) e Sicilia (-3,5%). Il dinamismo di Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Puglia mostra che una natalità più elevata (2,0% in media nel 2023-2025) non basta ad ampliare la base imprenditoriale, perché convive con un'intensa selezione delle imprese (mortalità al 5,7%). La resilienza di Friuli Venezia Giulia, Molise, Trentino-Alto Adige e Veneto deriva soprattutto da una minore incidenza delle cessazioni (4,9%), che porta al tasso di crescita meno negativo (-3,1%), e indica tenuta più che espansione.

Nell'IB la crescita rispetto al 2016 (+6%) non garantisce risultati favorevoli negli anni più recenti (-1,2% nel 2025), e a differenziare i profili è soprattutto la mortalità, che nella media 2023-2025 va dal 2,7% delle regioni resilienti al 5,5% di quelle fragili. Le regioni fragili (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Puglia) faticano a compensare le cessazioni; in quelle a tenuta debole la crescita di lungo periodo non si accompagna a indicatori recenti consolidati. In Lombardia e Toscana un'elevata natalità, la più alta tra i profili (1,3%), è bilanciata da una mortalità altrettanto alta (4,8%), mentre la resilienza di Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige e Veneto si fonda su una crescita nel lungo periodo e su uscite più contenute. IA e IB seguono così percorsi differenti anche all'interno della stessa regione. In entrambi i settori la capacità di rigenerazione dipende non solo dalla nascita di nuove imprese, ma anche dalla loro permanenza nel tempo.

La dinamica imprenditoriale nel I semestre 2026

Nel primo semestre 2026 prosegue il ridimensionamento della base imprenditoriale dell'IAB. Al 30 giugno si contano 65.420 imprese registrate e 57.016 attive, in diminuzione rispettivamente dell'1,5% e dell'1,6% rispetto alla stessa data del 2025. La flessione delle imprese attive interessa sia l'industria alimentare (-1,6%) sia quella delle bevande (-1,7%). Le iscrizioni rimangono pressoché stabili (573), mentre le cessazioni non d'ufficio scendono a 1.411, determinando un lieve miglioramento del saldo. Il tasso di crescita si conferma tuttavia negativo (-1,3%): la riduzione delle uscite attenua lo squilibrio demografico, ma non è sufficiente a interrompere la contrazione.

A livello territoriale, la Campania concentra il 45,5% della riduzione nazionale delle imprese attive, con una perdita di 414 unità (-5,6%). Soltanto Veneto e

Molise registrano lievi incrementi, mentre il Trentino-Alto Adige rimane sostanzialmente stabile. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio è negativo in tutte le regioni, confermando una difficoltà diffusa nel compensare le uscite con l'avvio di nuove attività.

Il posizionamento dell'industria alimentare e delle bevande negli scambi agroalimentari

Nel 2025 gli scambi agroalimentari italiani raggiungono nuovi valori record: le importazioni ammontano a 72,45 miliardi di euro (+10,1% sul 2024) e le esportazioni superano i 72 miliardi (+5,6%). L'industria alimentare e delle bevande mantiene un ruolo centrale, incidendo per circa l'86% sull'export agroalimentare e per poco meno del 65% sull'import. Le vendite estere dell'IA crescono del 6,6%, fino a 49,5 miliardi, mentre quelle delle bevande si riducono del 2,7%, attestandosi a 12 miliardi, risentendo del calo delle esportazioni di vino e degli altri alcolici. Sul fronte degli acquisti dall'estero, l'import dell'IA cresce del 7,6%, sostenuto anche dal rincaro del cacao e dei suoi semilavorati, mentre quello delle bevande diminuisce del 2,5%.

La dinamica dei prodotti è differenziata. I dolciari a base di cacao si confermano la prima voce esportata, con oltre 3,6 miliardi di euro, in netta crescita rispetto al 2024 (+21,4%), seguiti dal caffè torrefatto, che supera i 3 miliardi (+23,6%). Le esportazioni di pasta alimentare non all'uovo né farcita scendono a 2,88 miliardi (-1,9%), pur crescendo del 2,3% in quantità. Diminuiscono in valore anche le esportazioni di olio extravergine di oliva (-17,2%), sebbene i volumi venduti all'estero crescano del 18,2%, in un contesto di netta contrazione del prezzo internazionale del prodotto nel 2025, dopo i rialzi del biennio precedente.

Gli Stati Uniti restano un mercato strategico, ma nel 2025 le esportazioni agroalimentari italiane verso il Paese diminuiscono del 4,2%, attestandosi a 7,55 miliardi di euro. La flessione riguarda sia l'industria alimentare (-2,5%) sia, soprattutto, le bevande (-7,3%), in un contesto segnato dall'aumento dei dazi nella seconda metà dell'anno. Le esportazioni di alcuni prodotti, come pasta, acque minerali e caffè torrefatto, segnano un andamento complessivamente positivo rispetto al 2024.

Nel 2025 l'export del Made in Italy di prodotti trasformati e bevande raggiunge 45,8 miliardi di euro, pari al 74,4% delle esportazioni complessive dell'IAB. Il valore

cresce del 2,9% rispetto al 2024, sebbene a un ritmo inferiore a quello delle esportazioni complessive dell'IAB. I prodotti del Made in Italy di prima trasformazione valgono 27,8 miliardi (-0,7% rispetto al 2024), mentre quelli di seconda trasformazione raggiungono 18 miliardi con una crescita vicina al 9%, sostenuta in particolare dai prodotti dolciari, dal caffè torrefatto e dai prodotti da forno.

Quasi metà delle esportazioni del Made in Italy dell'IAB è destinata a quattro mercati: Germania, Stati Uniti, Francia e Regno Unito. La Germania è il primo cliente, con 7 miliardi di euro e una quota del 15,3%, seguita dagli Stati Uniti con 6,54 miliardi (14,3%). Per il Made in Italy di prima trasformazione gli Stati Uniti rimangono la principale destinazione, nonostante il calo delle vendite rispetto al 2024. Per i prodotti di seconda trasformazione la Germania è il principale cliente e l'export cresce verso tutti i principali mercati di destinazione, inclusi gli Stati Uniti (+3,7% in valore e +7,4% in quantità).

Le esportazioni dell'industria alimentare sono concentrate soprattutto nel Nord. Lombardia ed Emilia-Romagna rappresentano rispettivamente il 19,1% e il 18,9% del totale nazionale, seguite da Piemonte (14,2%), Veneto (11,9%) e Campania (10%). La Lombardia registra quasi 9,5 miliardi di esportazioni e circa 12 miliardi di importazioni nel 2025, mentre il Piemonte presenta il maggiore avanzo commerciale del settore. Nel 2025, l'export dell'IA, in crescita del 6,6% a livello nazionale, si riduce soltanto in tre regioni: Campania, Sardegna e soprattutto Toscana.

Per le bevande il primato spetta al Veneto, con 3,44 miliardi di euro e il 28,6% del totale, seguito da Piemonte, Lombardia e Toscana. Nel complesso, le esportazioni italiane di bevande diminuiscono del 2,7% rispetto al 2024, risentendo della flessione del vino e degli altri alcolici e dell'indebolimento della domanda statunitense nella seconda parte dell'anno. L'andamento a livello regionale è diversificato: nel 2025 nove regioni, distribuite tra Nord, Centro e Sud, registrano una crescita in valore.

Gli scambi agroalimentari nel I semestre 2026

Nel primo semestre 2026 gli scambi dell'IAB dell'Italia mostrano un quadro di assestamento rispetto al 2025. Il valore complessivo delle esportazioni del semestre è in linea con quello dello stesso periodo del 2025 (+0,3%), con valori prossimi o superiori a quelli dell'anno precedente nella maggior parte dei mesi.

Le importazioni registrano, invece, una flessione in quasi tutti i mesi del semestre e tale andamento determina un miglioramento della bilancia agroalimentare.

La riduzione dell'import in valore (-3,9%) riflette il rallentamento dei prezzi internazionali di alcune materie prime e semilavorati, insieme a una dinamica più contenuta delle quantità acquistate dall'estero per alcuni prodotti. Sul fronte dell'export, la tenuta conferma la solidità della domanda internazionale per i prodotti italiani, nonostante l'incertezza geopolitica, la volatilità dei prezzi e i cambiamenti nelle politiche commerciali. Tra i prodotti del Made in Italy si distinguono positivamente quelli di seconda trasformazione, in particolare prodotti da forno e caffè torrefatto, oltre ai formaggi a denominazione di origine. Più debole risulta invece l'andamento dei prodotti di prima trasformazione, soprattutto vino e olio di oliva, penalizzati dalla domanda internazionale, dalla dinamica dei prezzi e dal nuovo contesto tariffario.

I prodotti da forno e farinacei

Il comparto dei prodotti da forno e farinacei (ATECO 10.7) è la principale componente dell'industria alimentare italiana per numero di imprese. Nel 2025 il comparto conta 40.774 imprese registrate, il 5% in meno rispetto al 2019. In termini di demografia d'impresa, il 2025 si chiude con 1.781 iscrizioni e 2.440 cessazioni, per un saldo negativo di 659 imprese, che conferma il prevalere delle uscite sulle nuove iniziative imprenditoriali. Le due dinamiche evidenziano un andamento differenziato delle consistenze imprenditoriali, la cui interpretazione richiede di considerare anche le riclassificazioni delle attività economiche.

L'andamento delle imprese presenta infatti differenze significative tra i segmenti produttivi. La panetteria fresca mantiene un ruolo predominante, con 27.474 imprese registrate nel 2025 (67,4% del totale), pur segnando una diminuzione rispetto al 2019 (-7,1%). Nello stesso periodo si riduce anche il numero di imprese registrate nella produzione di paste alimentari (-8,6%) e di prodotti da forno conservati (-7,5%), mentre la pasticceria fresca registra una crescita del 28,5%.

Anche la struttura del comparto presenta alcuni cambiamenti. Tra il 2019 e il 2025 diminuisce il numero delle sedi d'impresa, mentre aumentano le unità locali, che nel 2025 rappresentano il 19,4% delle localizzazioni complessive.

Le ditte individuali si confermano la forma giuridica più diffusa (44,8%), ma cresce il peso delle società di capitale, aumentate del 25,1% rispetto al 2019, a fronte di una riduzione delle altre forme giuridiche.

La distribuzione territoriale delle imprese presenta inoltre differenze tra regioni e comuni, anche in rapporto alla dimensione demografica dei territori.

Il comparto italiano dei prodotti da forno e farinacei presenta una struttura duale, nella quale convivono una diffusa componente artigianale e segmenti maggiormente industrializzati. La produzione di pane e pasticceria fresca concentra il 72% degli addetti, ma si caratterizza per imprese di dimensione contenuta e una produttività del lavoro inferiore a quella degli altri segmenti. Biscotti, prodotti conservati e paste alimentari mostrano invece dimensioni aziendali e livelli di produttività più elevati.

Tra il 2019 e il 2024, la riduzione del numero di imprese si accompagna alla crescita degli addetti e della dimensione occupazionale media, indicando un progressivo consolidamento della struttura produttiva. Nel confronto europeo, l'Italia si colloca, insieme a Francia, Germania e Spagna, tra i principali produttori dell'UE-27 e si distingue per l'elevata diffusione imprenditoriale e la specializzazione nelle paste alimentari.

Nel 2025, la produzione italiana registra una crescita moderata, sostenuta soprattutto dalle paste alimentari, mentre pane e pasticceria fresca rimangono sostanzialmente stabili.

Riguardo alle esportazioni, i prodotti da forno e farinacei superano i 9 miliardi di euro, mentre le importazioni raggiungono circa 1,8 miliardi, determinando un avanzo commerciale prossimo a 7,2 miliardi. Rispetto al 2019, l'export aumenta di circa il 75% in valore e del 22% in quantità, mentre l'import cresce rispettivamente di quasi il 65% e del 15%, evidenziando per entrambi i flussi un incremento del valore più pronunciato di quello dei volumi.

La pasta alimentare non all'uovo né farcita rappresenta circa un terzo delle esportazioni in valore, con circa 2,88 miliardi di euro nel 2025. Germania, Francia e Stati Uniti sono i principali mercati di destinazione del comparto, con vendite rispettivamente pari a circa 1,27, 1,19 e 1,14 miliardi di euro. Dal lato delle importazioni prevalgono i prodotti di panetteria, biscotteria e pasticceria; la Germania è il principale fornitore di prodotti da forno dell'Italia, seguita dalla Francia. La composizione degli scambi riflette sia la competitività delle principali produzioni italiane sui mercati esteri sia la consolidata integrazione commerciale con i mercati europei.

Edizione digitale finita di realizzare
nel mese di novembre 2026

ISBN: 978-88-3385-543-1

Rete Nazionale della PAC
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste
Direzione Generale Sviluppo Rurale
Via XX Settembre, 20 Roma

reterurale@politicheagricole.it

PIANO STRATEGICO DELLA PAC
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

Finanziato dall'Unione europea

RETE PAC
Connessioni che seminano opportunità

Progetto realizzato con il contributo del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027